



LUCIANA AIRONI

---

AbbeceDiariu







LUCIANA AIRONI

---

# AbbeceDiariu

project room

a cura di | curated by  
Barbara Pavan

1.2 | 1.3.2025

SCD Textile&Art Studio  
via Bramante 22N  
06122 Perugia





*AbbeceDiariu*, prima *project room* della stagione espositiva 2025 di SCD Studio, segna l'inizio di un ciclo di appuntamenti che darà voce a una pluralità di professionalità femminili. Un ciclo che intende approfondire una ricerca intrapresa dallo Studio negli ultimi anni, affrontando tematiche universali ed esistenziali senza dimenticare le istanze urgenti della contemporaneità.

In continuità con l'indagine avviata lo scorso anno con *LOGOS*, con questo progetto espositivo ci proponiamo, in un periodo dominato dal primato dell'immagine nella comunicazione umana nonché nella rappresentazione e nella narrazione della realtà, di proseguire l'indagine sul potere e il ruolo della parola, l'evoluzione - o l'involuzione - del linguaggio verbale e scritto rispetto al nostro essere individui e comunità. Lo facciamo attraverso la ricerca di Luciana Aironi, artista sarda che attinge da un patrimonio linguistico tanto ancestrale quanto vivo per restituirci riflessioni e meditazioni che investono la sfera intima quanto quella sociale, che si nutrono di un passato finanche arcaico per illuminare le ombre di un presente e di un futuro che i nuovi mezzi tecnologici e di comunicazione rendono incerti e talvolta misteriosi.

L'Arte, ancora una volta, ci consente di esplorare visioni alternative e di scoprire angolazioni nuove da cui osservare la realtà che ci circonda, permettendoci di riconsiderare il nostro pensiero e il nostro agire.

L'Arte è, per noi, *entità viva e attiva*, e ci auguriamo che, grazie all'impegno di questi anni, il nostro Studio continui a rappresentare un luogo - *del e sul territorio* - di libertà, di incontro, confronto e sperimentazione, caratterizzato dalla molteplicità e diversità di linguaggi e temi che da sempre lo animano.

A tutti coloro che ci accompagnano e condividono con noi questa esperienza, auguriamo che essa continui a essere, come lo è stata fin dall'inizio per noi, interessante e feconda.

SCD STUDIO





*AbbeceDiariu*, the first project room of the 2025 exhibition season at SCD Studio, marks the beginning of a series of events that will give voice to a diversity of female professionals. This cycle aims to delve into a research undertaken by the Studio in recent years, addressing both universal and existential themes while also confronting the urgent issues of contemporary times.

In continuity with the investigation launched last year with *LOGOS*, this exhibition project intends, in a period dominated by the prominence of images in human communication, as well as in the representation and narration of reality, to continue exploring the power and role of words, the evolution – or involution – of verbal and written language with respect to our existence as individuals and communities. We do so through the work of Luciana Aironi, a Sardinian artist who draws from a linguistic heritage that is both ancestral and vibrant, offering reflections and meditations that touch both the intimate and the social spheres, drawing on a past that is even archaic to illuminate the shadows of a present and future that new technological means of communication have made uncertain and sometime mysterious.

Art, once again, allows us to explore alternative visions and discover new angles from which to observe the reality around us, enabling us to reconsider our thoughts and actions.

For us, art is a *living and active entity*, and we hope that, thanks to the commitment of these years, our Studio will continue to represent a space – *within* and *for* the territory – of freedom, meeting, confrontation, and experimentation, characterized by the multiplicity and diversity of languages and themes that have always animated it.

To all those who accompany and share this journey with us, we hope that it continues to be, as it has been for us from the very beginning, both interesting and fruitful.



# AbbeceDiariu

di Barbara Pavan

La ricerca che anima *AbbeceDiariu*, il progetto artistico presentato in questa *project room* da Luciana Aironi, si configura come una disamina acuta e profonda della potenza del linguaggio, indagato nella sua capacità di penetrare la superficie dell'essere e imprimersi, come segno indelebile, nella struttura più intima e fondante dell'individuo. A comporlo è una serie di parole in dialetto sardo, lemmi carichi di risonanze personali, familiari e collettive, ricamate su lastre radiografiche che non si limita a un mero atto estetico, ma si fa gesto concettuale che esplora la stratificazione psicologica, emotiva e spirituale dell'essere umano. In questo connubio tra il tessuto linguistico e l'anatomia rivelata, l'artista realizza un'opera modulare che è insieme confessione e meditazione, indagine e riflessione e che sollecita l'osservatore a proseguire il processo speculativo e a individuare, sia nel metodo che nel contenuto, tracce di sé stesso.

L'adozione delle lastre RX, simbolo della trasparenza corporea, trasforma il corpo in un palinsesto, un terreno dove le parole – costruttive o distruttive, tenere o taglienti – lasciano segni profondi, incisi come solchi indelebili nella memoria finanche fisica dell'individuo. Le ossa, così esposte, si fanno metafora di resistenza e, al contempo, della fragilità di chi le porta: struttura portante del corpo e custodi delle cicatrici lasciate dal linguaggio. In questa prospettiva, il lavoro di Luciana Aironi si inserisce in una lunga tradizione di riflessione filosofica e antropologica sul potere delle parole. Scriveva Martin Heidegger che "il linguaggio è la casa dell'essere": le parole, nella loro essenza, non si limitano a descrivere il mondo, ma contribuiscono a plasmarlo, penetrando nella carne e nello spirito, configurando ciò che siamo e ciò che saremo.

Per contro non di rado il linguaggio viene meno alla propria funzione laddove, ad esempio, l'enormità di un'esperienza o di un trauma si rivela incapace di tradursi in parole. Walter Benjamin, nel suo scritto *Esperienza e povertà*, osserva, ad esempio, come i soldati della Grande Guerra tornassero dal fronte ammutoliti, spogliati di esperienze comunicabili: il linguaggio, in tali frangenti, risulta inadeguato a contenere e restituire la profondità del vissuto.

Ecco dunque che Aironi sceglie il dialetto, quello che Pier Paolo Pasolini definiva come una forma espressiva dotata di una forza ancestrale e carnale che trascende la sua marginalità apparente: lingua "materna" per eccellenza, non solo per la trasmissione e il legame intimo e familiare che essa incarna, ma per il suo radicamento nella dimensione corporea e concreta dell'esistenza, linguaggio "materico", strettamente connesso al vissuto e alla verità emotiva dell'essere umano. Diversamente dalla lingua ufficiale, irrigidita dalle sovrastrutture culturali, il dialetto si presenta come un codice autentico, capace di esprimere l'esperienza nella sua immediatezza, senza mediazioni intellettuali.

Esso restituisce alla parola la fisicità e la potenza primigenia, rendendola una vera e propria emanazione del corpo e della terra, conferendole al contempo un valore onomatopeico. Nel dialetto sopravvive la memoria collettiva di una comunità, una stratificazione storica che custodisce le tracce di un'identità condivisa, evoca voci familiari, riafferma un legame indissolubile con le radici culturali e sociali di cui esso è portatore. Tutt'altro che neutrale, esso si erge dunque come lingua della sfera affettiva e della costruzione identitaria primaria. Se il linguaggio è un "campo di forze", il dialetto, con il suo carattere primordiale e viscerale, rappresenta quel terreno dove l'individuo, ancora privo di difese, è forgiato dalla parola di cui assorbe le energie.

Ogni termine ricamato da Aironi diventa un segno di questa sedimentazione profonda: un'eco sonora che si è fatta carne, un peso emotivo che è divenuto struttura.

La tecnica del ricamo, scelta con sottile pregnanza simbolica, accresce il valore semantico dell'opera. Associata tradizionalmente all'universo femminile essa si configura come un atto di riparazione, ma anche di resistenza. Ricamare una parola è, infatti, un gesto duplice: fissare un segno e al contempo ricostruire un equilibrio. Ogni punto è un atto deliberato, un gesto di riconciliazione con le ferite del passato, ma anche un monito sulla potenza creatrice e distruttrice del linguaggio.

Le lastre RX ricamate si presentano così come reliquie contemporanee di un vissuto interiore esposto, opere che evocano, per la loro capacità di coniugare vulnerabilità e densità concettuale, la connessione profonda tra il corpo e la memoria, tra il gesto e l'emozione, mostrando come l'arte possa divenire il luogo in cui le ferite (o, meglio e in generale, le tracce) del passato trovano forma e voce.

La cifra speculativa dell'opera di Aironi risiede, inoltre, nella sua capacità di interrogare lo spettatore: quanto le parole che riceviamo – o che pronunciamo – si imprimono in profondità? Qual è il costo emotivo e spirituale di un linguaggio trascurato, violento o disattento? Come ammoniva Viktor Frankl, tra i fondatori della logoterapia, il linguaggio è più di un mezzo di comunicazione: è un veicolo di significato. Le parole, nei loro molteplici registri, non si limitano a descrivere l'esperienza, ma partecipano attivamente alla sua costruzione, plasmandoci nel profondo e lasciando cicatrici invisibili ma presenti.

Il *bocabolariu* personale che Luciana Aironi costruisce attraverso il percorso espositivo non è circoscritto all'analisi introspettiva volta a trovare nell'arte una forma di catarsi risolutiva. Al contrario, in un'epoca segnata da estrema polarizzazione e dall'uso inconsapevole e spesso violento delle parole, amplificato dai social media e facilitato dalla diffusa assenza di filtri e argini, l'opera si eleva a monito universale. Essa ci ricorda il potere del linguaggio, capace di penetrare fin nelle ossa, e ci invita a una riflessione profonda sull'importanza di una maggiore consapevolezza e responsabilità. Come il filo del ricamo, le parole possono intrecciare trame di cura e bellezza, ma anche generare strappi e lasciare ferite profonde.

Attraverso la straordinaria intensità evocativa delle lastre radiografiche, l'artista ci conduce a una meditazione profonda sulla natura umana: non siamo soltanto corpi costituiti di carne e ossa, ma anche il risultato delle parole che ci hanno attraversato, scolpendo in noi il mistero dell'esistere.

# AbbeceDiariu

by Barbara Pavan

The research underlying *AbbeceDiariu*, the artistic project presented in this project room by Luciana Aironi, can be defined as a keen and profound examination of the power of language, explored in its capacity to penetrate the surface of being and to imprint itself, as an indelible mark, in the most intimate and foundational structure of the individual. It consists of a series of words in Sardinian dialect, terms imbued with personal, familial, and collective resonances, embroidered onto X-ray plates. This work does not merely serve as an aesthetic act, but evolves into a conceptual gesture, exploring the psychological, emotional, and spiritual stratification of the human condition. In this union of linguistic fabric and revealed anatomy, the artist creates a modular artwork that is both confession and meditation, investigation and reflection, urging the observer to continue the speculative process and trace, both in method and content, traces of themselves.

The adoption of X-ray plates, symbols of bodily transparency, transforms the body into a palimpsest, a terrain where words—constructive or destructive, tender or sharp—leave deep marks, engraved like indelible furrows in the individual's physical memory. The bones, thus exposed, become a metaphor of resilience and, simultaneously, of the fragility of those who bear them: the structural foundation of the body and the guardians of the scars left by language. In this perspective, Luciana Aironi's work is part of a long tradition of philosophical and anthropological reflection on the power of words. Martin Heidegger wrote that "language is the house of being": words, in their essence, do not merely describe the world but contribute to shaping it, penetrating both flesh and spirit, defining what we are and what we will become.

It is true, however, that language often fails to fulfill its purpose when the enormity of an experience or trauma proves incapable of being transposed into words. Walter Benjamin, in his essay *Experience and Poverty*, observes, for example, how soldiers returning from World War I returned mute, stripped of communicable experience: language, in such instances, proves inadequate to contain and convey the depth of lived experience.

Thus, Aironi chooses dialect, which Pier Paolo Pasolini defined as an expressive form endowed with an ancestral and carnal strength that transcends its apparent marginality. Pasolini described it as the "mother tongue" par excellence, not only because of the intimate and familial transmission it embodies but also due to its rooting in the corporeal and concrete dimension of existence—a "material" language, closely connected to lived experience and the emotional truth of the human being. Unlike the national language, rigid with cultural superstructures, dialect presents itself as an authentic code, capable of expressing experience in its immediacy, without intellectual mediation.

It restores to words their physicality and primordial power, turning them into true emanations of the body and the earth, simultaneously giving them an onomatopoeic value. In dialect, the collective memory of a community survives—a historical stratification that preserves the traces of a shared identity, evokes familiar voices, and reaffirms an indissoluble bond with the cultural and social roots it carries. Far from being neutral, dialect rises as the language of the emotional sphere and the construction of primary identity. If language is a "field of forces," dialect, with its primordial and visceral character, represents the terrain where the individual, still undefended, is shaped by the word, absorbing its energies, whether they be soothing or destructive.

Each term embroidered by Aironi becomes a mark of this deep sedimentation: a sonic echo that has become flesh, an emotional weight that has turned into structure.

The technique of embroidery, chosen with subtle symbolic significance, enhances the semantic value of the work. Traditionally associated with the feminine universe, it functions as an act of both repair and resistance. Embroidering a word is, indeed, a dual gesture: to fix a mark and, at the same time, reconstruct a balance. Each stitch is a deliberate act, a gesture of reconciliation with the wounds of the past, but also a warning about the creative and destructive power of language.

The embroidered X-ray plates thus present themselves as contemporary relics of an exposed inner life, works that evoke, through their ability to combine vulnerability and conceptual depth, the profound connection between body and memory, gesture and emotion, showing how art can become the place where the wounds (or, more generally, the traces) of the past find form and voice.

The speculative nature of Aironi's work lies also in its ability to question the viewer: how deeply do the words we receive—or those we utter—engrave themselves within us? What is the emotional and spiritual cost of a neglected, violent, or careless language? As Viktor Frankl, one of the founders of logotherapy, warned, language is more than just a means of communication: it is a vehicle of meaning. Words, in their many registers, do not merely describe experience, but actively participate in its construction, shaping us deeply and leaving invisible yet present scars.

The personal *bocabolariu* (vocabulary) that Luciana Aironi constructs through the exhibition is not confined to an introspective analysis seeking a cathartic resolution through art. On the contrary, in an era marked by extreme polarization and the unconscious, often violent, use of words, amplified by social media and facilitated by the widespread absence of filters and boundaries, the work rises as a universal warning. It reminds us of the power of language, capable of penetrating deep into our bones, and invites us to reflect profoundly on the importance of greater awareness and responsibility. Like the thread of embroidery, words can weave patterns of care and beauty, but also cause rips and leave deep wounds.

Through the extraordinary evocative intensity of the X-ray plates, the artist leads us into a deep meditation on human nature: we are not only bodies made of flesh and bones, but also the result of the words that have crossed us, shaping within us the mystery of existence.

OPERE  
WORKS



*Ammentos* è un'opera dove il ricamo su una lastra radiografica di un cranio rappresenta un fiore profondamente radicato che nasce e cresce estendendo connessioni che alludono al legame inscindibile tra interazione, memoria ed evoluzione dell'individuo. Questa immagine simbolizza conoscenze e insegnamenti appresi nell'infanzia. Il termine *ammentos*, che significa appunto *ricordi*, evoca per l'artista la figura della nonna che la esortava a custodire e fare tesoro di particolari parole e gesti, sottolineandone l'importanza per il suo futuro. L'opera invita a riflettere sul ruolo cruciale che la memoria ha nel plasmare la nostra identità, suggerendo come i ricordi siano parte fondamentale dell'identità, di ciò che siamo e saremo.

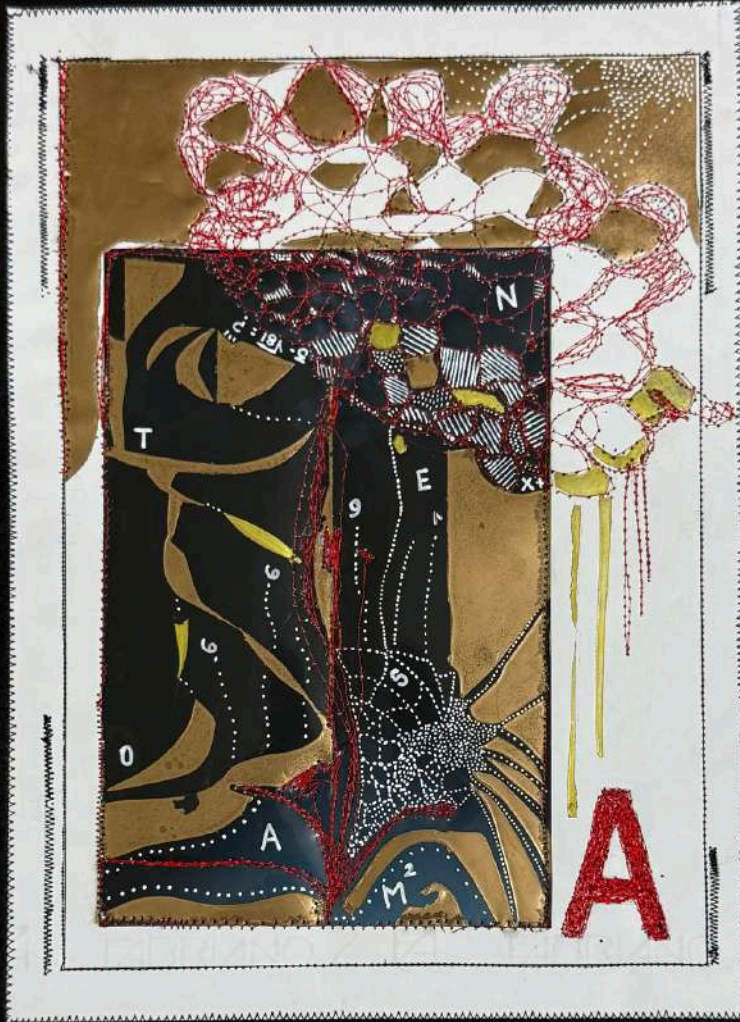
*Ammentos* is a work in which the embroidery on a radiographic plate of the skull represents a deeply rooted flower that grows, extending connections that allude to the inseparable bond between interaction, memory, and the evolution of the individual. This image symbolizes knowledge and lessons learned in childhood. The term *ammentos*, meaning *memories*, evokes for the artist the figure of her grandmother, who urged her to preserve and cherish particular words and gestures, emphasizing their importance for her future. The work invites reflection on the crucial role memory plays in shaping our identity, suggesting that memories are a fundamental part of who we are and who we will become.

## AMMENTOS

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





*Barrosa* è un aggettivo che significa *presuntuosa*. L'artista veniva così apostrofata da bambina a causa della sua capacità di fare molte cose e da sola, senza chiedere aiuto ad alcuno. Il termine rappresenta qui un atto di rivendicazione della propria indipendenza e competenza. La parola *barrosa* assume quindi una valenza positiva, poiché evoca la sua forza, la sua abilità nel risolvere situazioni e nel destreggiarsi autonomamente. L'opera si sviluppa attraverso il ricamo su una lastra radiografica al cui centro sono cucite piume di pavone, tradizionalmente simbolo di bellezza e regalità, qui utilizzate per enfatizzare un aspetto estetico che coincide con la potenza intrinseca della parola stessa. Il lavoro allude dunque ad una consapevolezza di sé che si alimenta anche di parole e di quanto queste ultime, nel bene e nel male, veicolino ambiguamente e talvolta inconsapevolmente una pluralità di significati.

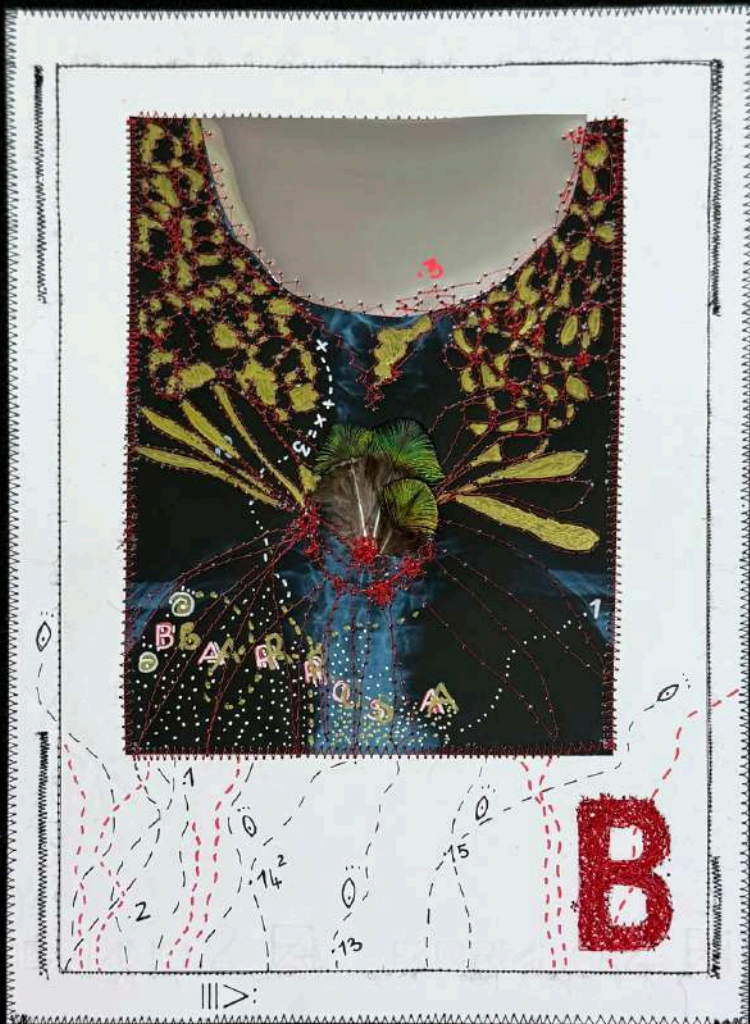
*Barrosa* is an adjective meaning *arrogant* or *presumptuous*. The artist was often called this as a child due to her ability to accomplish many things on her own, without seeking help from others. In this context, the term becomes an act of reclaiming her independence and competence. The word *barrosa* thus takes on a positive connotation, evoking her strength, her skill in solving problems, and her capacity to navigate challenges autonomously. The artwork is realized through embroidery on an X-ray plate, at the center of which peacock feathers are sewn. Traditionally symbols of beauty and royalty, these feathers are employed here to emphasize an aesthetic dimension that aligns with the intrinsic power of the word itself. The piece ultimately reflects a profound self-awareness, rooted in the understanding that words — whether used positively or negatively — carry an ambiguous and often unconscious plurality of meanings.



## BARROSA

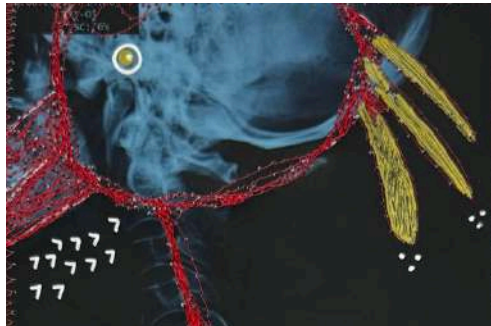
tecnica mista su RX  
filo acrilico, specchio e  
piume, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, mirror and  
feathers, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Cassaminuia* era un soprannome affettuoso dell'artista durante l'infanzia, spesso utilizzato dai fratelli di suo nonno. Il termine, che in sardo significa "caccia minuta" o "piccola caccia", fa riferimento alla pratica venatoria di catturare piccoli uccelli. Questo appellativo le veniva attribuito per il suo carattere vivace e irrequieto che la faceva assomigliare ad un uccellino che saltella senza sosta, sfuggendo continuamente alla presa. L'opera si sviluppa attraverso un ricamo su una lastra radiografica, dove il profilo dell'artista subisce una metamorfosi simbolica, trasformandosi in un uccellino. Il filo che definisce il contorno di un corpo minuto e delicato disegna anche un intrico di segni minuscoli, un alfabeto intimo e personale, un codice segreto che appartiene solo all'artista.

*Cassaminuia* is an affectionate nickname the artist was given during her childhood, often used by her grandfather's brothers. The term, which in Sardinian means "small hunt" or "petite hunt", refers to the practice of hunting small birds. This nickname was bestowed upon her due to her lively and restless nature, which made her resemble a little bird constantly hopping around, always evading capture. The artwork unfolds through embroidery on an X-ray plate, where the artist's profile undergoes a symbolic metamorphosis, transforming into a small bird. The thread that outlines the delicate, petite body also weaves an intricate network of fine, detailed marks—an intimate and personal alphabet, a secret code belonging solely to the artist.



## CASSAMINUIA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, led  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Deddé* è un termine affettuoso che significa *piccolina*, quasi sempre usato come una *carezza verbale*, un atto di dolcezza, un gesto d'amore. L'opera, ricamata su una lastra radiografica di una mano, rappresenta questa delicatezza attraverso l'immagine di una mano che custodisce un cuore, da cui germogliano fiori. Un simbolo che allude a quanto la gentilezza, la cura e la tenerezza siano *fertilizzanti, nutrienti*: in questo lavoro echeggiano le parole dei nonni dell'artista, capaci di trasformarsi in una coccola senza tempo che si estende oltre quella della loro stessa vita.

*Deddé* is an affectionate term that means *little one*, often used as a *verbal caress*, an act of sweetness, a *gesture of love*. The artwork, embroidered on an X-ray of a hand, embodies this tenderness through the image of a hand cradling a heart, from which flowers bloom. A symbol that evokes the *nurturing* and *enriching* power of kindness, care, and gentleness, this piece resonates with the words of the artist's grandparents — words that became timeless gestures of affection, extending far beyond their own lifetimes.



## DEDDÉ

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Eja* significa sì e appartiene profondamente alla cultura sarda, un elemento linguistico identitario che accomuna una comunità ampia, seppure circoscritta, che si riconosce attraverso un codice condiviso. L'artista ricorda quanto *eja* fosse nella sua infanzia una risposta istintiva e persino ironica, un “sì, sì” ripetuto con la leggerezza e la sfacciataggine tipiche dei bambini, un'affermazione che sembrava non essere definitiva. L'opera, ricamata su lastra radiografica, rappresenta la parola attraverso una bocca sorridente, dove la *j* è altrettanto sfacciatamente riflettente e coinvolge l'osservatore in un gioco di rimandi.

*Eja* means yes and is deeply rooted in Sardinian culture, a linguistic element of identity that unites a broad yet distinct community, one that recognizes itself through a shared code. The artist recalls how *eja* was, in her childhood, an instinctive and even ironic response – a playful, not definitive, repeated “yes, yes”, said with the lightness and audacity typical of children. The work, embroidered on an X-ray plate, represents the word through a smiling mouth, where the *j* is unapologetically reflective, inviting the viewer into a playful exchange of meanings and reflections.

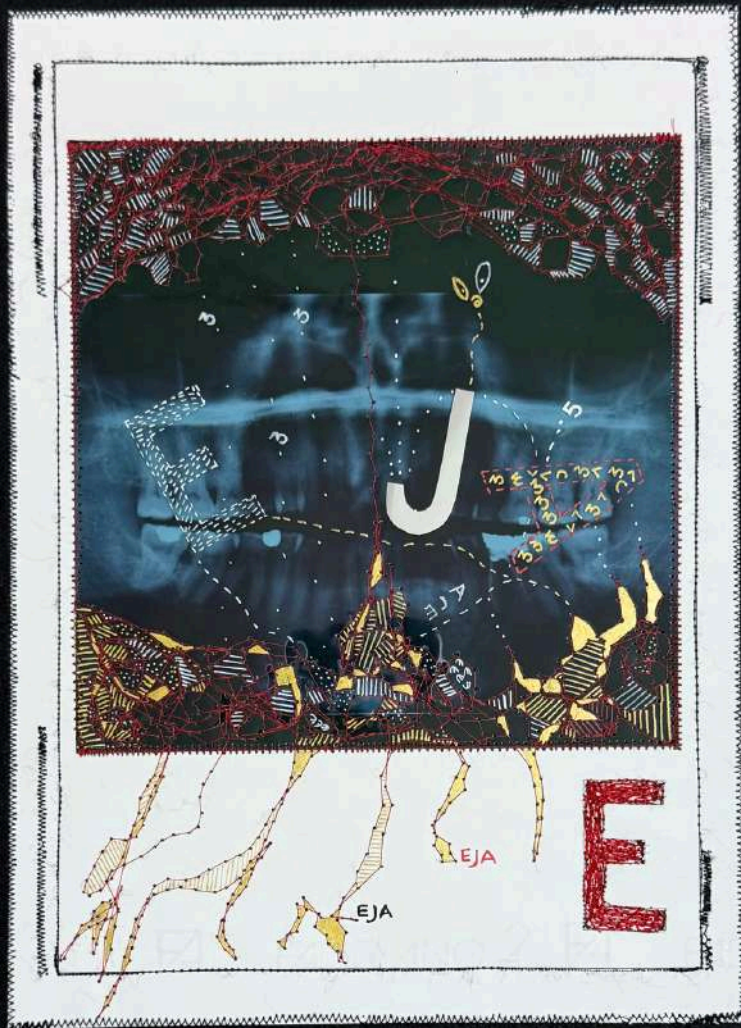


## EJA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, specchio, led  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, mirror, LED  
30x40 cm  
year 2024







*Frore*, which in Sardinian means *flower*, is a term that carries multiple layers of meaning. In addition to referring to the natural element, it can also figuratively describe a person who may appear to be unwell or unconventional, eccentric, out of the ordinary, or particularly original, to the point of seeming strange to others. The artist associates *frore* with the rose from *The Little Prince*, a flower both captivating and capricious. The word takes form in the work on a face, transforming into a symbol of care and beauty, but also of contradictions and complexities tied to the perception of affection and judgment. It invites us to reflect on how the things around us, or with which we interact, are mutable depending on the subjectivity with which we observe them and the approach we take in our relationships.

## FRORE

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024

*Frore*, che in sardo significa *fiore*, è un termine che porta con sé molteplici sfumature di significato. Oltre a designare l'elemento naturale, può anche riferirsi, in senso figurato, a una persona che non sta apparentemente bene, oppure che è *non convenzionale*, eccentrica, fuori dagli schemi o particolarmente originale, in modo tale da risultare *strana* agli occhi degli altri. L'artista associa *frore* alla rosa del *Piccolo Principe*, un fiore tanto affascinante quanto capriccioso. La parola si materializza nell'opera su un viso, trasformandosi in un simbolo di cura e bellezza, ma anche di contraddizioni e complessità legate alla percezione dell'affetto e del giudizio e ci invita a riflettere su quanto ciò che ci circonda o con cui interagiamo sia mutevole a seconda della soggettività con cui lo osserviamo e dell'approccio con cui lo poniamo in relazione.



*Galana* è un termine affettuoso che il nonno dell'artista le rivolgeva con frequenza e che evoca *grazia* e *leggiadria*, l'immagine di una figura aggraziata e delicata. L'opera, realizzata attraverso il ricamo su una lastra radiografica, ritrae una figura femminile con la schiena curvata a S, una condizione che implica anche una trasformazione estetica. L'intervento artistico libera il corpo dal limite fisico qui evidenziato e infonde in esso la leggerezza di una farfalla, conferendo alla figura una fluidità che va oltre e annulla - almeno visivamente - la sua asimmetria. L'inserimento di uno specchio nell'opera invita lo spettatore a guardarsi e a riscoprire la leggerezza che spesso sfugge alla superficialità dello sguardo. Con *Galana*, l'artista trasforma una percezione inizialmente considerata negativa in un atto di riscatto proponendo una catarsi visiva in cui l'imperfezione si fa poesia e la bellezza emerge anche dalla diversità.

*Galana* is an affectionate term frequently used by the artist's grandfather, evoking *grace* and *lightness*, conjuring the image of an elegant and delicate figure. The work, created through embroidery on an X-ray plate, depicts a female figure with an S-shaped curve in her back, a physical condition that also implies an aesthetic transformation. The artistic intervention liberates the body from the physical limitation highlighted here, imbuing it with the lightness of a butterfly and endowing the figure with a fluidity that transcends and visually nullifies its asymmetry. The inclusion of a mirror within the work invites the viewer to look at themselves and rediscover the lightness that often escapes the superficial gaze. With *Galana*, the artist transforms an initially negative perception into an act of redemption, offering a visual catharsis in which imperfection becomes poetry and beauty emerges even from diversity.



## GALANA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, specchio, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, mirror, LED  
30x40 cm  
year 2024





La lettera *H* esiste - in sardo come in italiano - solo in relazione ad altre lettere dominanti, come la *C* o la *G*. Questo ruolo subalterno echeggia quello attribuito alle donne nel corso dei secoli: non individui, soggetti autonomi, ma figure definibili principalmente in relazione ad altri di cui erano mogli, figlie o madri. La *H* è altresì una lettera muta come mute sono state generazioni di donne nelle diverse culture patriarcali. L'opera dunque si configura come un atto di riscatto e di affermazione che riconosce alla *H* una sua voce e pari dignità nell'alfabeto come nella lingua. L'artista la restituisce qui indipendente e autonoma, assertiva parallelamente del diritto per ogni donna di essere vista e sentita nella sua individualità.

The letter *H* exists - in Sardinian and in Italian - only in relation to other dominant letters, such as *C* or *G*. This subordinate role echoes that historically assigned to women: not as individuals, autonomous subjects, but as figures primarily defined in relation to others, as wives, daughters, or mothers. *H* is also a mute letter, just as generations of women have been silenced in various patriarchal cultures. The work, therefore, becomes an act of redemption and affirmation, granting the *H* its own voice and equal dignity within the alphabet, as well as in language. The artist restores it here as independent and autonomous, assertive, parallel to the right of every woman to be seen and heard in her individuality.

H...CH...TH...

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Ischida* è una parola carica di significato, che in sardo traduce *svegliati!*, ma che nel suo uso quotidiano assume un valore ancora più profondo: una sollecitazione a scuotersi dall'immobilità, a reagire, a superare l'apatia. Essa può diventare - nelle sue diverse declinazioni - un vero e proprio incitamento alla ribellione, un richiamo a non conformarsi a ciò che non ci rappresenta. Nell'opera, questa parola prende forma su una croce che richiama la bandiera sarda dei Quattro Mori, simbolo potente di appartenenza, resistenza e identità. *Ischida* si trasforma così in un vessillo personale, un invito alla rivolta contro l'omologazione, ma anche un'affermazione positiva di forza e motivazione interiore. Nell'opera, il conflitto tra stimolo e resistenza che l'artista ritrova nei ricordi di infanzia si traduce in un'energia visibile, che spinge al cambiamento e all'affermazione della propria identità.

*Ischida* is a word full of meaning, which in Sardinian translates to *wake up!* but, in everyday use, takes on a deeper significance: a call to shake off immobility, to react, to overcome slowness and apathy. It becomes a genuine incitement to rebellion - in its many forms - a reminder not to conform to what does not represent us. In the artwork, this word takes shape on a cross that recalls the Sardinian flag of the Four Moors, a powerful symbol of belonging, resistance, and identity. *Ischida* thus transforms for the artist into a personal banner, an invitation to revolt against homogenization, but also an affirmation of positivity and inner strength. In the piece, the conflict between stimulus and resistance, which the artist finds in childhood memories, translates into a visible energy that pushes for change and the assertion of one's identity.



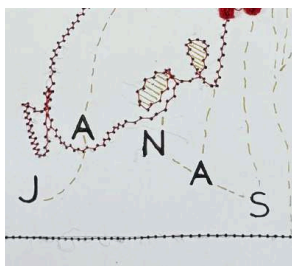
## ISCHIDA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024







Le *janas* sono tra le figure mitologiche più iconiche della tradizione sarda. Spesso descritte come piccole creature di aspetto delicato, dotate di poteri magici e capaci di volare, sono comunemente interpretate come fate che abitano le *domus de janas* scavate nella roccia: creature schive, di natura benevola e pronte a dispensare aiuto in particolare a bambini e persone di cuore puro, esse sono, tuttavia, capaci di trasformarsi in esseri vendicativi e crudeli se offese o anche solo guardate negli occhi. Esperte tessitrici, dedite a intessere con telai magici fili d'oro, che a volte donano come amuleti di protezione e portatori di fortuna, rappresentano la declinazione di un archetipo femminile e identitario tradizionale, omaggio alla dimensione magica e ancestrale del femminile. L'artista le rappresenta in quest'opera attraverso un utero rielaborato e alato che fluttua all'interno di un mondo acquatico situato nel ventre, un universo immaginario e ricco di vita ibrida. La figura ricamata, realizzata su un pezzo di stoffa cucito su una lastra radiografica, si moltiplica in una speculare e riflettente suggerendo che le donne, come le *janas*, sono in fondo tutte un po' fate, creature magiche che incarnano le infinite possibilità, visibili ed invisibili, del reale.

*Janas* are among the most iconic mythological figures of Sardinian tradition. Often described as small, delicate creatures endowed with magical powers and the ability to fly, they are commonly interpreted as fairies who inhabited the *domus de janas*, rock-hewn tombs. Shy by nature, they were benevolent beings, always ready to offer help, especially to children and those with a pure heart. However, they could transform into vengeful and cruel beings if offended or even simply gazed upon. Skilled weavers, they wove golden threads with magical looms, sometimes gifting them as protective amulets and bringers of luck. A reinterpretation of a traditional female and cultural archetype, an homage to the magical and ancestral dimension of the feminine, the artist represents them in this work through a reimagined, winged uterus floating within an aquatic world situated in the womb — an imaginary, vibrant universe of hybrid life. The embroidered figure, created on a piece of fabric and sewn onto an X-ray plate, is mirrored and reflected in the artwork: the artist suggests that women, like the *janas*, are, in essence, all a little bit like fairies — magic creatures that embody the infinite possibilities, both visible and invisible, of reality.

## JANAS

tecnica mista su RX  
filo acrilico, specchio, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, mirror, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Limbuda*, deriva dal termine sardo *limba* (lingua) e significa *linguacciuta* un appellativo di cui l'artista, come molte altre bambine, è stata frequentemente destinataria durante l'infanzia. Quasi sempre declinato e associato al genere femminile, esso ben rappresenta secoli di condanna al silenzio in cui il parlare delle donne era non di rado attribuito al servizio del demonio o del male, e, nel migliore dei casi, frutto di ignoranza, chiacchiericcio inconsistente. *Limbuda* designa in maniera dispregiativa la donna che, parla invece di tacere come converrebbe. La donna ideale, quella che si comporta conformemente alle regole, era infatti quella che, come nell'opera dell'artista, aveva un cerotto sulla bocca. L'artista ci restituisce la cifra violenta di questo sopruso, il senso di costrizione di chi non ha potuto (troppo a lungo ahimé), esprimersi liberamente ma, attraverso il gesto artistico che è più potente e duraturo di tutte le parole che sono state negate, riscatta tutte le donne che sono state zittite.

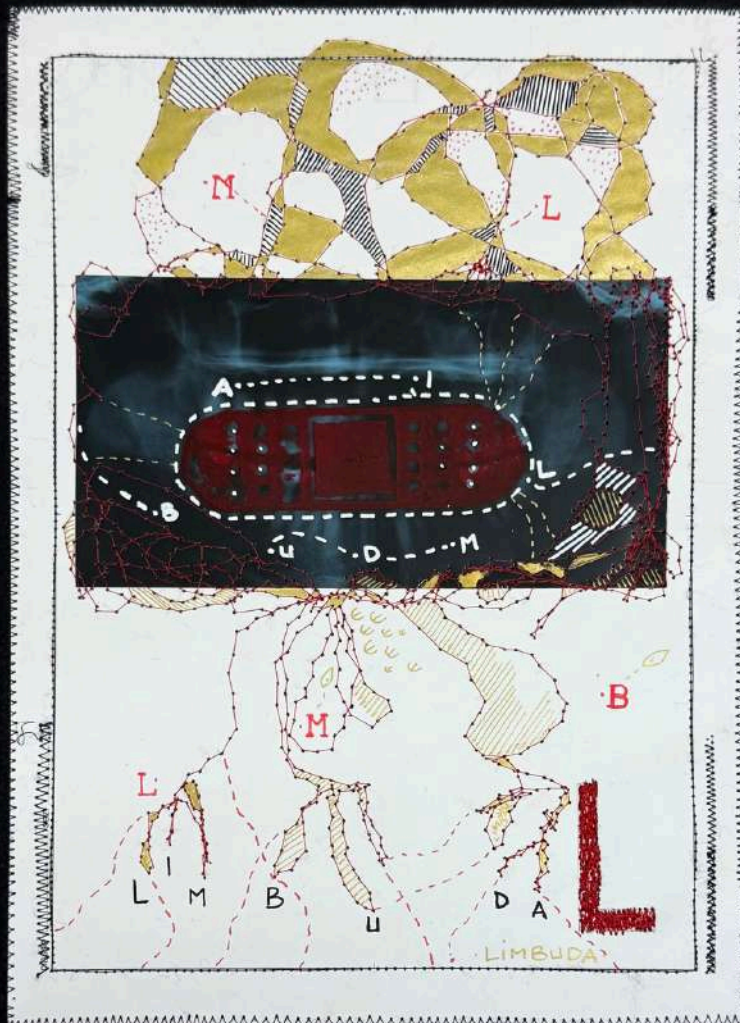


*Limbuda*, derived from the Sardinian word *limba* (tongue), and it means "*linguacciuta*" (*big-mouthed*), an epithet that the artist, like many other girls, frequently encountered during her childhood. Almost always gendered and associated with femininity, it encapsulates centuries of condemnation to silence, where women's speech was often seen as the work of the devil or evil itself, and, at best, as the product of ignorance or empty gossip. *Limbuda* is a derogatory term used to describe the woman who speaks, instead of staying silent. The ideal woman, the one who conforms to societal norms, was the one who, as represented in the artist's work, has a band-aid on her mouth. The artwork conveys the violent nature of this oppression, the sense of constraint experienced by those who have been unable to express themselves freely (for too long indeed). However, through the artistic gesture, which proves to be more powerful and lasting than all the words that were denied to them, she redeems all the women who have been silenced.

## LIMBUDA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Mascrona* è un termine che racchiude in sé la contraddizione e l'ambiguità della percezione del femminile in relazione al maschile. Il suo significato – *maschiaccio* – è ancora oggi, per l'artista, una parola che suscita reazioni contrastanti, un'etichetta che le è stata apposta sin dall'infanzia. In famiglia, così ci si riferiva infatti a lei ogni volta che esprimeva capacità considerate "maschili", come aggiustare un rubinetto o riparare una lavatrice, una definizione che veniva verosimilmente reputata come un complimento, ma che per l'artista portava con sé un sottile senso di umiliazione. La dicotomia implicita, cioè quella tra "essere capace come un uomo" e "essere donna", si fa carico di un conflitto identitario, di un giudizio che riduce la donna a una scarsa imitazione dell'uomo. In quest'opera, *mascrona* diventa una riflessione visiva su queste dinamiche culturali e sociali. Il bacino femminile è rappresentato come un giardino in cui nasce un fiore, simbolo di fertilità e di vita, ma al suo interno sono presenti segni fallici, elementi che irrompono nell'immagine di un corpo femminile tradizionalmente percepito come delicato e privo di potenza. Questo contrasto visivo racconta l'esperienza dell'artista, la sua riflessione su come certe etichette e aspettative possano definire e limitare l'identità, suggerendo una riflessione sul femminile come spazio di resistenza e di trasformazione. La presenza dei segni fallici all'interno del fiore diventa una metafora potente della frizione tra la percezione sociale della femminilità e il desiderio di affermare la propria autentica identità.



## MASCRONA

tecnica mista su RX      mixed media on X-ray  
filo acrilico, LED      acrylic thread, LED  
cm. 30x40                  30x40 cm  
anno 2024                  year 2024

*Mascrona* is a term that encapsulates the contradiction and ambiguity of the perception of the feminine in relation to the masculine. Its meaning – *tomboy* – is still, for the artist, a word that evokes conflicting reactions, a label that has been placed on her since childhood. In her family, it was used whenever she exhibited traits or skills traditionally considered "masculine," such as fixing a faucet or repairing a washing machine. While this label may have been intended as a compliment, for the artist, it carried with it a subtle sense of humiliation. The implicit dichotomy – between "being capable like a man" and "being a woman" – embodies an identity conflict, a judgment that reduces the woman to a poor imitation of a man. In this work, *mascrona* becomes a visual reflection on these cultural and social dynamics. The female pelvis is represented as a garden in which a flower blooms, symbolizing fertility and life, yet inside it are phallic symbols – elements that interrupt the image of a female body traditionally seen as delicate and devoid of power. This visual contrast tells the artist's personal experience, her reflection on how certain labels and expectations can define and limit identity, suggesting a contemplation of the female body as a space of resistance and transformation. The presence of phallic symbols within the flower becomes a powerful metaphor for the tension between the social perception of femininity and the desire to assert one's authentic identity.

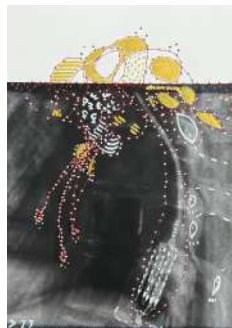


MASCORONA

M

*Nichele* è un termine dal significato fluido, appartenente al linguaggio quotidiano della Sardegna, utilizzato per indicare un oggetto di cui non si ricorda o non si conosce il nome – l'equivalente di "cosa" o "cosa". Tuttavia, dietro questa parola apparentemente semplice si cela una straordinaria apertura semantica, un'identità sospesa che diventa simbolo di potenzialità infinite. *Nichele* è infatti un termine dal significato aperto, un contenitore vuoto che può essere riempito ogni volta di nuovo senso: esso rappresenta la possibilità di essere, di volta in volta, *altro*. È la celebrazione della scelta e della trasformazione, della libertà di definire/si e ridefinire/si. Nell'opera, questa idea prende forma attraverso la rappresentazione di una cassa toracica, al cui interno si vede un oggetto non identificabile. Questo elemento misterioso, simile a un sondino o a una struttura botanica con pistilli che ricorda la corolla di un fiore, diventa un simbolo dell'indeterminatezza e della pluralità. Nato dall'atto stesso del creare, l'oggetto si configura come archetipo di ciò che è indefinito, eppure carico di possibilità. La cassa toracica, simbolo del cuore e del respiro – del centro vitale e pulsante – accoglie al suo interno l'ignoto, suggerendo che il mistero e l'apertura al cambiamento siano parti essenziali dell'essere. *Nichele* non è solo un elogio dell'indeterminatezza, ma anche un invito a immaginare, a scegliere, a essere a tratti tutto e niente. Nell'astrazione della mente e nel linguaggio dell'artista, esso diventa una celebrazione della possibilità, un manifesto visivo della libertà di reinventarsi, ri-conoscersi e trasformarsi continuamente.

*Nichele* is a term with a fluid meaning, rooted in the everyday language of Sardinia. It is used to refer to an object whose name is forgotten or unknown – the equivalent of "thing" or "whatchamacallit". Yet, behind this seemingly simple word lies an extraordinary semantic openness, a suspended identity that becomes a symbol of infinite potential. *Nichele* is, in fact, a term with an open meaning, an empty vessel that can be filled each time with new significance. It represents the possibility of being, moment by moment, something else. It is a celebration of choice and transformation, of the freedom to define and redefine oneself. In the artwork, this concept takes shape through the representation of a ribcage, within which an unidentifiable object resides. This mysterious element, reminiscent of a medical tube or a botanical structure with stamens evoking the petals of a flower, becomes a symbol of indeterminacy and multiplicity. Born from the very act of creation, the object is shaped as an archetype of what is undefined yet brimming with potential. The ribcage, a symbol of the heart and breath—the vital and pulsating center—houses the unknown within, suggesting that mystery and openness to change are essential aspects of existence. *Nichele* is not merely an homage to indeterminacy but also an invitation to imagine, to choose, to embody, at times, both everything and nothing. In the abstraction of the mind and the language of the artist, it becomes a celebration of possibility, a visual manifesto of the freedom to continually redefine and transform oneself.



## NICHELE

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

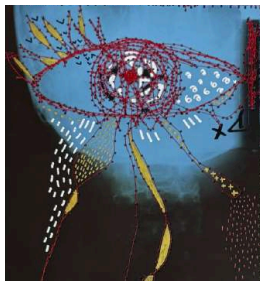
mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





*Ocru*, che in sardo significa *occhio*, è una parola carica di significati stratificati. Al di là del suo senso letterale, *ocru* si intreccia infatti con espressioni e frasi complesse, spesso legate all'invidia, al malocchio, alle imprecazioni e persino ai rimproveri più taglienti. Espressioni come *ocru malu (malocchio)* associano il termine a forze distruttive, mentre altre, come *sos ocroso* — un'esclamazione molto forte utilizzata per criticare comportamenti maleducati (traducibile in “*che ti escano gli occhi*”) — ne evidenziano l'uso ambivalente, anche come strumento di maledizione o invettiva, che conferisce alla parola un'aura di negatività. Nel contesto culturale tradizionale, *ocru* era una presenza costante, utilizzata come avvertimento superstizioso (“*stai attenta che ti mettono l'occhio cattivo*”) oppure come rimprovero severo, intriso di credenze popolari o di rabbia. Attraverso il suo lavoro, l'artista recupera e trasforma questo simbolo di controllo, negatività e timore in un'esplorazione sfumata del ruolo plurale e sfaccettato dell'occhio nell'esperienza umana. Una forma che lo evoca, con un puntino centrale, è ricorrente nelle sue opere dove trascende le associazioni folkloriche per diventare un elemento visivo e concettuale attraverso cui indagare le dinamiche di potere, i rituali sociali e la tensione tra visibilità e vulnerabilità. Il ripetersi della forma oculare sottolinea la sua influenza pervasiva, un monito di quanto profondamente il linguaggio si faccia immagine e modelli la nostra comprensione dell'identità, delle relazioni e della memoria personale.

*Ocru*, the Sardinian term for eye, is a word rich with layered and multifaceted meanings. Beyond its literal sense, *ocru* weaves into complex expressions and phrases, often tied to envy, the *malocchio (evil eye)*, curses, and even the sharpest of reprimands. Phrases like *ocru malu (evil eye)* associate the term with destructive forces, while others, such as *sos ocroso* — a strong exclamation used to criticize rude behavior (translatable as “*may your eyes pop out*”) — highlight its ambivalence. In these contexts, it serves as a tool for both malediction and invective, lending the word an aura of negativity. In traditional cultural contexts, *ocru* was a constant presence, used both as a superstitious warning (*watch out, they'll put the evil eye on you*) and as a severe rebuke, infused with popular beliefs or anger. Through her work, the artist reclaims and reimagines this symbol of control, negativity, and fear, transforming it into a nuanced exploration of the multifaceted and plural role of the eye in human experience. A form that evokes the eye, often with a central dot, is a recurring element in the artist's works. It transcends folkloric associations to become a visual and conceptual device for investigating power dynamics, social rituals, and the tension between visibility and vulnerability. The repetition of this eye-like form underscores its pervasive influence, serving as a reminder of how profoundly language and imagery shape our understanding of identity, relationships, and personal memory. In this recontextualization, the artist transforms *ocru* from a cultural relic of superstition into a powerful contemporary symbol, inviting reflection on its significance while challenging the ways we perceive and define the human experience.



## OCRU

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



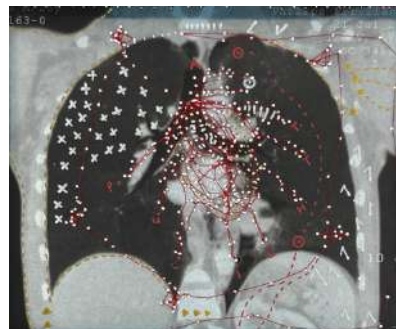
*Pulichitta*, termine dialettale sardo che significa *pulcetta*, diventa, per l'artista, il fulcro di una riflessione autobiografica sulla complessità del linguaggio affettivo e sul peso dei ricordi infantili. La zia dell'artista utilizzava per lei questa parola come un vezzeggiativo tenero, seppure legata all'immagine di un animaletto piccolo, saltellante e fastidioso, che si attacca al corpo e si nutre del sangue. Questo ricordo segna un approccio affettivo insolito, fatto di parole dal significato ambiguo, dove la dolcezza si intreccia con un lieve senso di disagio. Nell'opera, questa dimensione prende forma in una figura cucita su una radiografia di una cassa toracica, posizionata sopra il cuore a sottolineare il legame intimo e affettivo. Il lavoro non rappresenta semplicemente un simbolo d'affetto, ma porta in superficie la dualità intrinseca della parola stessa.

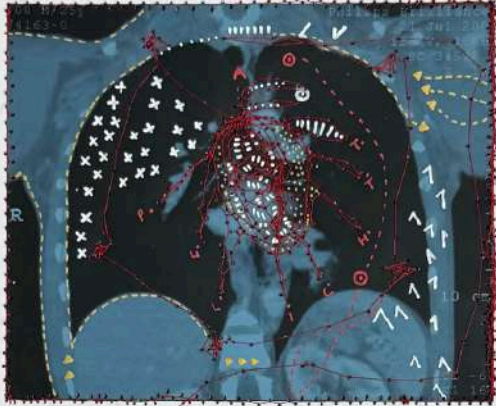
*Pulichitta*, a Sardinian dialect term meaning *little flea*, becomes, for the artist, the centerpiece of an autobiographical reflection on the complexity of affectionate language and the weight of childhood memories. The artist's aunt used this word as a tender, albeit unconventional, term of endearment, despite its association with a small, jumping, and somewhat bothersome creature that clings to the body and feeds on its blood. This memory reflects an unusual form of affection, rooted in words with ambiguous meanings, where sweetness intertwines with a subtle sense of unease. In the artwork, this dimension takes shape in a figure stitched onto an X-ray of a ribcage, positioned over the heart to emphasize its intimate and emotional resonance. The work is not merely a representation of affection but surfaces the inherent duality of the word itself.

## PULICHITTA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





Pulchritudo

P

*Quartu* vuol dire *quarto*. Si usa come misura e allude sempre a una parte, un pezzo di qualcosa. Una parola che evoca per l'artista ricordi legati alla nonna e alla spesa quotidiana: un piccolo universo familiare che la memoria rende migliore di quanto non sia stato trasformandolo in un altrove fantastico che essa manipola per effetto del tempo e dell'esperienza che trascorrono, arricchendolo di sicurezza e serenità, restituendo un *luogo* dove i pensieri possono rifugiarsi quando la vita ci mette all'angolo o quando ci sopraffà. L'opera rivela i tratti di un volto, il cui occhio è scolpito su una lastra toracica. Sezionato in quarti, l'individuo appare nella sua complessa pluralità, nelle molteplici e talvolta conflittuali sfaccettature in perenne metamorfosi che custodisce in sé.



*Quartu* means *quarter*. It is used as a measure and always refers to a part, a piece of something. For the artist, it evokes memories connected to her grandmother and the daily shopping routine: a small family universe that memory enhances, transforming it into a fantastical elsewhere, which is shaped by time and experience, enriching it with security and serenity, turning it into a place where thoughts can take refuge when life corners us or overwhelms us. The artwork reveals the features of a face, with its eye sculpted on a thoracic plate. Sectioned into quarters, the individual appears in their complex plurality, in the many and sometimes conflicting facets that are in a perpetual metamorphosis within them.

## QUARTU

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





*Raju*, che significa *raggio*, evoca anche potenti connotazioni, come quella di un fulmine, una scarica di energia improvvisa. Nell'opera, l'artista rappresenta questa energia attraverso due volti intrecciati su uno sfondo di una radiografia (specchio della profondità del corpo), con gli occhi che emettono una forza tangibile. Gli occhi (tradizionalmente specchio dell'anima) riflettono la dualità tra forze opposte: una creativa e positiva, l'altra distruttiva e caotica. La tensione tra queste polarità, al centro dell'opera, esplora la complessità emotiva e psicologica dell'essere, dove la stessa energia può orientarsi verso esiti completamente differenti.

*Raju*, which means *ray*, also evokes powerful connotations, such as that of a lightning bolt, a sudden surge of energy. In the artwork, the artist represents this energy through two intertwined faces against the backdrop of a radiograph (a reflection of the body's depth), with eyes emitting a tangible force. The eyes (traditionally seen as the mirror of the soul) reflect the duality between opposing forces: one creative and positive, the other destructive and chaotic. The tension between these polarities, at the heart of the work, explores the emotional and psychological complexity of being, where the same energy can be directed toward completely different outcomes.

## RAJU

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

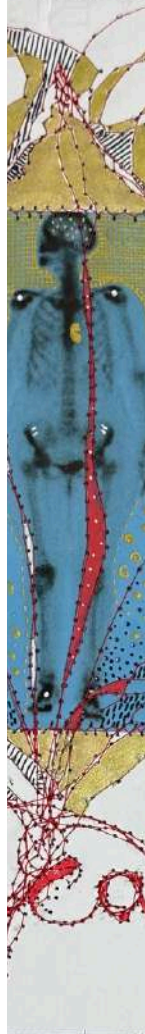
mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





*Sicca* è un termine che significa secca, ma anche *ferma*, evocando l'immagine di un corpo immobile. Nella sua accezione più profonda, *sicca* allude a un'imposizione sociale, quella di restare inerte e silenziosa, un comportamento che, per generazioni, è stato interiorizzato dalle bambine come una necessità dettata dalla loro condizione di genere. Questo concetto, che si radica nella tradizione culturale, viene ripreso dall'artista in un'opera che coniuga il corpo femminile con una rappresentazione simbolica di immobilità e soffocamento. Nel lavoro, la radiografia di un corpo appare incapsulata in una struttura ricamata con intricati ghirigori. La figura, quasi imbalsamata, sembra conservata in una teca come una mummia. L'opera allude simbolicamente alla costrizione della donna all'interno di ruoli e aspettative - a lungo culturalmente imposte - che la riducono a un oggetto decorativo, senza possibilità di movimento ed evoluzione. L'artista restituisce l'immagine di una femminilità condizionata dalla pressione - esteriore o interiore - di essere sempre *adeguata*. L'intreccio di decorazioni che avvolge di bellezza la figura, finisce con il diventare una gabbia che letteralmente ne sottrae la linfa vitale fino a renderla appassita, *sicca*.

*Sicca* is a term that means *dry* but also *still*, evoking the image of a motionless body. In its deeper sense, *sicca* alludes to a social imposition — the expectation to remain inert and silent, a behavior that for generations has been internalized by girls as a necessity dictated by their gender. This concept, deeply rooted in cultural tradition, is revisited by the artist in a work that merges the female body with a symbolic representation of immobility and suffocation. In the piece, the X-ray of a body appears encapsulated within a structure embroidered with intricate patterns. The figure, almost mummified, seems preserved in a case, like a relic. The work symbolically alludes to the constraint of women within culturally imposed roles and expectations that reduce them to decorative objects, devoid of movement or evolution. The artist captures the image of femininity conditioned by the external or internal pressure to always conform. The intricate embellishments that envelop and beautify the figure ultimately become a cage, draining its vitality until it is rendered lifeless, *sicca*.

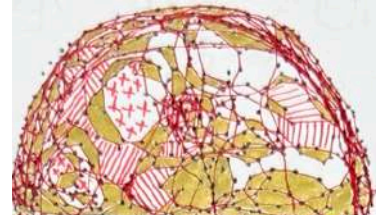


## SICCA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





*Tusturruda* significa *testarda* ed è per l'artista è una definizione in cui si riconosce e che accoglie con orgoglio, ritenendolo un segno di forza, una qualità che la definisce nella sua persistente volontà di non arrendersi, soprattutto nelle sue battaglie per le idee, che associa alla dedizione nel raggiungere gli obiettivi. Nell'opera ricama sulla radiografia un elmetto che protegge la testa, il luogo dei pensieri: da qui si diramano un intreccio di fili che lo collegano al cuore, poiché la determinazione è sorella della passione ed è nell'amore che essa si nutre. Dunque il nucleo emozionale rappresentato dal cuore è il centro di quest'opera, mentre la testa, punto fragile, diventa simbolo della vulnerabilità dell'artista.

*Tusturruda* means *stubborn*, a definition the artist embraces with pride, considering it a sign of strength — a quality that defines her unyielding determination, especially in her battles for her ideas, which she associates with dedication to achieving her goals. In the work, the artist embroiders a helmet onto an X-ray, symbolically protecting the head, the seat of thoughts. From the helmet, an intricate network of threads extends to the heart, reflecting the connection between determination and passion. It is in love that determination finds its sustenance. Thus, the emotional core represented by the heart becomes the center of the work, while the head — a fragile and vulnerable point — symbolizes the artist's susceptibility and humanity.



## TUSTURRUDA

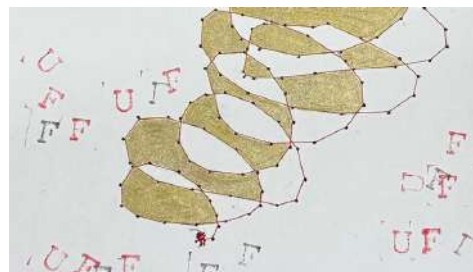
tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024



*Uffrada* significa *gonfia* e per estensione *permalosa*. L'artista si riconosce questo tratto del carattere che l'ha accompagnata in modo piuttosto pervasivo segnando profondamente la sua infanzia. Ogni volta che da bambina si sentiva offesa la sua natura loquace lasciava il posto ad un mutismo ermetico. Palese meccanismo di difesa che sottende un'insicurezza da nascondere, l'artista persegue crescendo e maturando l'intento di elaborarlo e smussarne i contorni. L'opera testimonia questo percorso di cambiamento. La bocca chiusa, cucita per trattenere la parola, diventa una potente rappresentazione della reazione istintiva e protettiva che si manifesta nel silenzio. Ma l'immagine evolve in un'occasione di catarsi e riflessione. Le lettere stampate in fuga dalla bocca cucita conferiscono forma tangibile e concreta al passaggio dalla repressione alla liberazione, una manifestazione di quel cambiamento interiore di cui l'artista avverte la necessità. La bocca sigillata trattiene sempre più faticosamente la parola, testimoniando così la possibilità di liberarsi da meccanismi interiori talvolta così radicati da risultare quasi inconsapevoli.

*Uffrada* means *swollen* and, by extension, *touchy* or *easily offended*. For the artist, this condition profoundly marked her childhood, becoming a pervasive trait of her character. Whenever she felt offended as a child, her naturally talkative nature would give way to a resolute and impenetrable silence. This trait, which the artist recognizes as a defense mechanism, has become an aspect of herself that she actively seeks to transform and soften. The artwork bears witness to this journey of change. The sewn-shut mouth, holding back words, becomes a powerful representation of the instinctive, protective reaction embodied in silence. Yet, the image also serves as a moment of catharsis and introspection. The letters spilling from the stitched mouth take on a tangible, concrete form, symbolizing the transition from repression to liberation — a manifestation of the inner transformation the artist feels compelled to undertake. The sealed mouth struggles ever more to contain the words, vividly portraying the possibility of breaking free from internal mechanisms so deeply ingrained as to become almost unconscious.



## UFFRADA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, stampa  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, print  
30x40 cm  
year 2024



*Vurca* refers to both a *pitchfork* and a *fork*, but in colloquial usage, it carries a far sharper connotation. Commonly employed in informal contexts, *vurca* is used to dismiss someone with a gesture that conveys a resolute intent of rejection and distance. In Sardinian, "*sending someone away*" becomes a declaration of power, an assertion that leaves no room for ambiguity. The term is not merely a curse but an aesthetically charged expression of violence, akin to a decisive motion that pushes the other away—an invitation to disappear. In the artwork, this concept is embodied by a raised hand, extending in a gesture reminiscent of a pitchfork while simultaneously pointing toward a direction of expulsion.



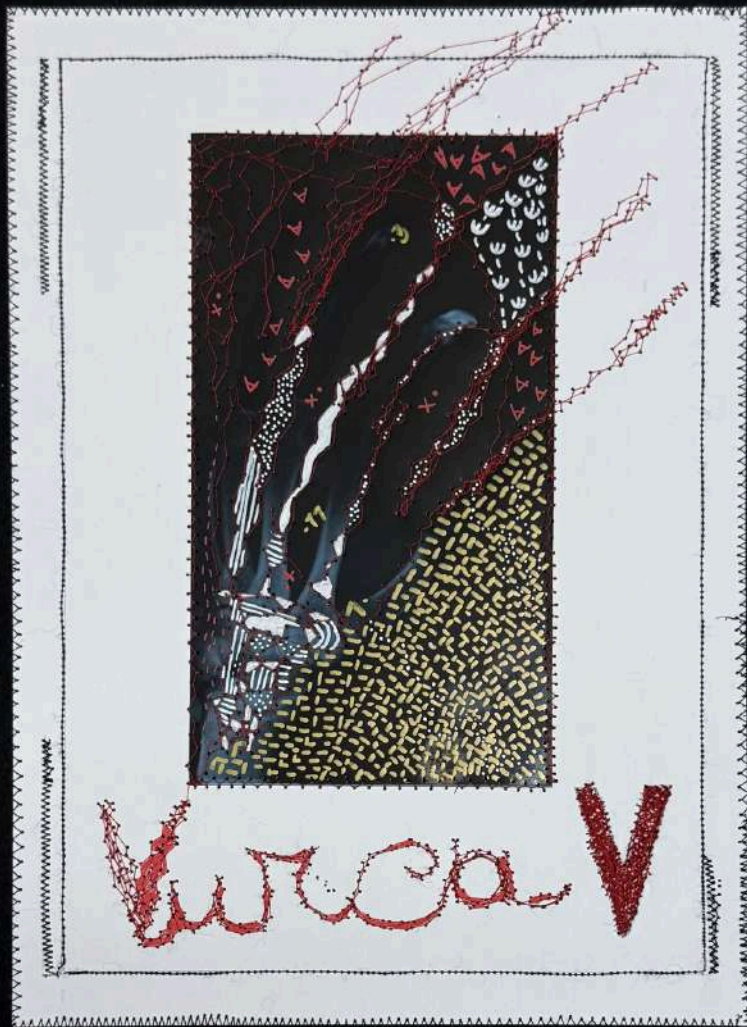
*Vurca* allude sia alla *forca* che al *forcone*, e nel linguaggio popolare assume un significato ben più incisivo. Utilizzata soprattutto in contesti colloquiali, *vurca* viene impiegata per allontanare qualcuno con un gesto che trasmette una netta intenzione di rifiuto e distanza. "*Mandare qualcuno a quel paese*" (o peggio) in sardo diventa una dichiarazione definitiva e potente, una *maledizione* che non lascia spazio a fraintendimenti. La parola non è solo un'imprecazione, ma un'espressione esteticamente violenta, come un gesto che con decisione allontana l'altro, un invito a scomparire. Nell'opera, essa è rappresentata da una mano che si alza, prolungandosi in un gesto che ricorda la forma di un forcone, ma che indica altresì una direzione di allontanamento.

## VURCA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024







*Zirella* significa *vagabonda*. Così la madre dell'artista la apostrofava da bambina quando spinta dal desiderio di esplorazione e di libertà, trascorreva giornate intere fuori casa dimenticandosi di rientrare. Sebbene il termine fosse accompagnato da un certo rimprovero, per l'artista esso conserva un'accezione positiva, poiché rappresenta una spinta verso la costante ricerca di nuovi orizzonti e esperienze. L'opera che ne nasce trasforma questo concetto in una visione viscerale di movimento e fluidità. Sullo sfondo di una radiografia di piedi nuotano due meduse il cui movimento evoca una danza. Con i loro corpi trasparenti e ondulanti, sembrano sospese in un ritmo naturale che sfida l'immobilità e la gravità assecondando il naturale fluire della vita e del mondo.

*Zirella* means *wanderer*. This is how the artist's mother would address her as a child when, driven by a desire for exploration and freedom, she would spend entire days outside, forgetting to return home. Although the term carried a tone of mild reproach, for the artist, it holds a positive meaning, symbolizing a relentless drive to seek out new horizons and experiences. The artwork inspired by this concept transforms it into a visceral vision of movement and fluidity. Against the backdrop of an X-ray of feet, two jellyfish swim gracefully, their motion evoking a dance. With their translucent, undulating forms, they appear suspended in a natural rhythm, defying stillness and gravity, embodying the seamless flow of life and the world.

## ZIRELLA

tecnica mista su RX  
filo acrilico, LED  
cm. 30x40  
anno 2024

mixed media on X-ray  
acrylic thread, LED  
30x40 cm  
year 2024





NOTE BIOGRAFICHE  
BIOGRAPHICAL NOTES



## Luciana Aironi: fili, ricamo e radiografie, l'arte di scavare nell'anima

Luciana Aironi racconta in un'intervista pubblicata su *Fili&Forme* - di cui riportiamo qui un estratto in sintesi - il percorso che l'ha condotta a scegliere fili, ricamo e radiografie come strumenti espressivi centrali della sua Arte. Una ricerca nata durante la pandemia, periodo in cui le restrizioni globali la costringevano a un isolamento forzato, lasciandola sola con i suoi pensieri e un senso di incertezza pervasivo. "Attraverso la pratica artistica - spiega - ho affrontato e superato condizioni psicologiche ed emotive complesse: l'Arte è diventata per me un processo catartico, alimentato dalla sperimentazione di materiali e tecniche in grado di rappresentare ciò che vivevo interiormente". La paura e la solitudine che la isolavano dal mondo esterno l'hanno spinta a immaginare un universo alternativo, lontano dalla realtà opprimente. La svolta è arrivata quasi per caso, mentre cercava materiali da riciclare e si è imbattuta in una busta di vecchie radiografie: "Da quel momento sono diventate la materia e la metafora di ciò che volevo creare: un *altrove* dove poter esprimermi e rifugiarmi". Inizialmente il filo aveva una funzione puramente tecnica, utile a unire parti dell'opera; successivamente, cucire - sia a mano che a macchina - si è trasformato in un vero e proprio strumento terapeutico, un mezzo essenziale per tradurre emozioni in segni tangibili, incidendo la materia e, con essa, la realtà.

Per Aironi, ricamare è un gesto istintivo e meditativo: "Non seguo schemi precisi, ma non è un'azione casuale. È come il pennello per un pittore: un mezzo con cui lascio un segno sulla superficie. Mi lascio trasportare dal gesto manuale o dal suono della macchina da cucire, e il mio approccio cambia costantemente. È un linguaggio emotivo che si adatta alle mie sensazioni". Questo rapporto personale con il ricamo le consente di creare opere cariche di significati universali e, al contempo, profondamente intimi.

Un elemento ricorrente nelle sue opere è il pesce rosso, simbolo che racchiude un'esperienza intima e una paura ancestrale: "Il *Carassius auratus*, comunemente conosciuto come pesce rosso, rappresenta per me il timore di perdere la memoria, di dimenticare chi sono, chi amo e chi mi ama. È una paura radicata in un vissuto traumatico che ha segnato profondamente la mia esistenza. Per esorcizzarla, mi identifico con questa piccola creatura che si dice *resetti* la memoria ogni trenta secondi. Raimondo - così ho nominato il *mio* pesce rosso - è il mio *alter* ego. In un cortocircuito narrativo, nei miei lavori nuota tra le ossa, ovvero nella profondità della memoria ancestrale umana; le ossa, infatti, rappresentano la parte più resistente degli esseri viventi, quella che conserva traccia della loro vita più a lungo".

L'opera di Luciana Aironi si configura come un viaggio esplorativo e profondamente personale. "Non mi limito a catturare il mondo esterno, ma scavo tra emozioni, ricordi e desideri. È un processo simile a quello di un archeologo: cerco di portare alla luce strati nascosti della mia interiorità. Ogni opera diventa uno specchio che riflette le mie contraddizioni e un frammento della mia autenticità. Quando creo, metto a nudo il mio *io* più profondo, utilizzando l'Arte come un linguaggio universale, capace di connettere il mio mondo interiore con quello esteriore. È un atto di coraggio, un modo per indagare e mostrare me stessa, senza filtri, senza maschere. Mi abbandono totalmente al processo creativo, dove ogni tratto e ogni forma diventano frammenti del mio essere, parti di un puzzle che cerco di ricomporre".

Il supporto su cui lavora è lo spazio in cui gioie, dolori, riflessioni, paure e desideri si concretizzano. L'Arte, in questo senso, non è solo un mezzo espressivo, ma anche un processo di confronto con le proprie luci e ombre, una continua ricerca di equilibrio tra interno ed esterno. "Non cerco risposte definitive, ma domande che mi spingano a proseguire il percorso. Ogni opera è un passo verso la scoperta di nuove dimensioni di me stessa, un tassello nel mosaico della mia identità. Attraverso l'Arte, mi avvicino al mio nucleo più autentico, trasformando il processo creativo in una forma di liberazione".

"L'Arte è una continua scoperta di nuove tecniche, prospettive e significati. Ma è anche un ponte che connette individuo e collettività attraverso un dialogo universale. Per me, essere artista significa vivere l'Arte, sentirla vibrare dentro di me e condividerla con il mondo. È un viaggio dalla meta finale inesistente (e forse ininfluyente), un cammino che si svela *strada facendo*. È un mezzo che supera le barriere linguistiche e culturali, un linguaggio capace di relazionarsi con l'altro da sé, di suscitare emozioni, opinioni e idee senza bisogno di mediatori: ogni singola opera parla l'idioma unico di ogni singolo osservatore. Questa capacità di connessione ci permette di conoscere, sperimentare, arricchire la nostra visione e la nostra esperienza del reale e dell'immaginario, del visibile e dell'invisibile. L'Arte è secondo me – conclude Aironi – lo strumento con cui trasformare noi stessi e il nostro quotidiano poiché conferisce alla vita una pluralità e una ricchezza di significati nuovi."



## Luciana Aironi: Threads, Embroidery, and X-rays—The Art of Delving into the Soul

Luciana Aironi shares in an interview published in *Fili&Forme* — an excerpt of which we summarize here — the journey that led her to choose threads, embroidery, and X-rays as the central expressive tools of her art. This creative exploration began during the pandemic, a time when global restrictions forced her into isolation, leaving her alone with her thoughts and a pervasive sense of uncertainty. "Through artistic practice," she explains, "I confronted and overcame complex psychological and emotional conditions: Art became for me a cathartic process, nourished by the experimentation with materials and techniques capable of representing what I was experiencing internally". The fear and solitude that disconnected her from the external world pushed her to imagine an alternative universe, far removed from an oppressive reality. The turning point came almost by chance, as she searched for recyclable materials and came across a folder of old X-rays: "From that moment, they became both the material and the metaphor for what I wanted to create — an elsewhere where I could express myself and find refuge." Initially, the thread served a purely technical function, used to join parts of the work; over time, stitching — both by hand and machine — transformed into a therapeutic tool, an essential means to translate emotions into tangible marks, etching the material and, with it, reality itself.

For Aironi, embroidery is an instinctive and meditative act: "I don't follow precise patterns, but it's not a random action. It's like a brush for a painter: a tool with which I leave a mark on the surface. I let myself be carried by the manual gesture or the sound of the sewing machine, and my approach constantly evolves. It's an emotional language that adapts to my feelings." This personal relationship with embroidery allows her to create works imbued with universal meanings while remaining deeply intimate.

A recurring element in her works is the goldfish, a symbol that encapsulates an intimate experience and an ancestral fear: "The *Carassius auratus*, commonly known as a goldfish, represents for me the fear of losing memory — of forgetting who I am, whom I love, and who loves me. It is a fear rooted in a traumatic experience that profoundly marked my existence. To exorcize it, I identify with this small creature, which is said to reset its memory every thirty seconds. Raimondo — this is the name I gave *my* goldfish—is my *alter ego*. In a narrative short-circuit, Raimondo swims through bones in my works, symbolizing the depths of ancestral human memory; bones, after all, represent the most enduring part of living beings, the one that preserves traces of their existence the longest."

Luciana Aironi's work is an exploratory and deeply personal journey. "I don't limit myself to capturing the external world; instead, I delve into emotions, memories, and desires. It's a process akin to that of an archaeologist: I seek to uncover hidden layers of my inner self. Each work becomes a mirror reflecting my contradictions and a fragment of my authenticity. When I create, I lay bare my deepest self, using Art as a universal language capable of connecting my inner world with the outer one. It's an act of courage, a way to explore and reveal myself without filters, without masks. I fully surrender to the creative process, where every stroke and every shape becomes a fragment of my being, parts of a puzzle I strive to piece together."

The surface on which she works becomes a space where joys, sorrows, reflections, fears, and desires take form. In this sense, art is not only a means of expression but also a process of confronting one's light and shadow, a continuous search for balance between the inner and outer worlds. "I don't seek definitive answers but rather questions that push me to continue the journey. Each work is a step toward discovering new dimensions of myself, a piece of the mosaic of my identity. Through Art, I approach my most authentic core, transforming the creative process into a form of liberation."

"Art is a continuous journey of discovery — of new techniques, perspectives, and meanings. But it is also a bridge connecting individuals and communities, fostering a universal dialogue. For me, being an artist means living Art, feeling it resonate within me, and sharing it with the world. It is a journey without a final destination (and perhaps one that is irrelevant), a path that reveals itself along the way. Moreover, Art is a medium that transcends linguistic and cultural barriers, a universal language capable of engaging with others, evoking emotions, opinions, and ideas without the need for intermediaries. Each work speaks the unique language of every individual observer. This capacity for connection allows us to expand our vision and experience of reality and imagination, of the visible and the invisible. Art, — concludes Aironi — is the tool through which we transform ourselves and our everyday lives, as it brings a plurality and richness of new meanings to existence."





Luciana Aironi (Nuoro 1977) dopo aver conseguito la maturità scientifica intraprende studi artistici iscrivendosi al corso di Decorazione dell'Accademia di Belle Arti di Sassari. Tra il 2001 e il 2002 partecipa a varie collettive artistiche nel territorio sardo. Nel 2003 conclude gli studi accademici e successivamente si trasferisce a Nuoro, dove frequenta il corso Regionale di Operatore Tecnico di Restauro. A partire da questo periodo si dedica alla sperimentazione artistica di vari materiali tra cui le fibre e le lastre RX che elabora in opere e installazioni articolate e complesse. Ha all'attivo mostre personali e collettive.

#### Mostre personali:

- 2010 IN-PAGLIACCIO, Trittico Ironico, Nuoro
- 2016 IN-CONSCIAMENTE GEOMETRICA, Piazza Cavallotti Caffè, Nuoro.
- 2019 ISTINTIVAMENTE ISTANTI, Giardino degli Aranci, SASSARI.
- 2020 INDIPENDENTEMENTE DALLE CORRENTI, Galleria MancaSpazio Santu Predu Nuoro, a cura di Chiara Manca
- 2023 E TE NE FARÒ DONO a cura di Ivana Salis da Spazio e Movimento a Cagliari
- 2025 ABBECEDIARIU, a cura di Barbara Pavan, SCD Studio, Perugia, catalogo

#### Mostre collettive:

- 2002 COLLETTIVO ARTISTICO, Siniscola, con il patrocinio del comune di Siniscola
- 2003 GIOVANI ARTISTI, Olbia, a cura dell'Accademia di Belle Arti di Sassari.
- 2010 40x40, Spazio Trittico Ironico Nuoro.
- 2011 40x40, a cura di Mario Fois in collaborazione con Le Gioconde, Santa Maria Navarrese (NU)
- 2017 IN FESTART, Paulilatino, con il patrocinio del Banco di Sardegna.
- 2018 RI-EVOLUZIONE, a cura di Associazione PintArtestreet, con il patrocinio del Comune di Loculi (NU).
- 2019 SENZA TITOLI, Galleria Mancaspazio (NU), a cura di Chiara Manca.
- 2020 INVENTARIO 20, I Biennale della Fiber Art-Sardegna, Museo MURATS Samugheo, a cura di Baingio Cuccu e Anna Rita Punzo
- 2020 LA RIVOLUZIONE DEL FILO ROSSO, Pinacoteca Nazionale di Sassari
- 2021 Collettiva d'arte contemporanea a cura dell'associazione ADESSOBASTA, Casa Rossi, Nuoro
- 2022 THE 8TH COMMUNE INTERNATIONAL NEW CONTEMPORARY ART EXHIBITION, a cura di Mario Fois Carta (Italia), Dhaneswar Shah (India), Yang Zhenyang (Cina)
- 2022 DE INSULA, Antologica dall'Ottocento al Contemporaneo, Museo Diocesano e Pinacoteca Carlo Contini, Oristano, a cura di Antonello Carboni e Silvia Oppo
- 2022 LUCCA ART FAIR, con Galleria Mancaspazio
- 2022 Collettiva degli artisti e delle artiste della Galleria, a cura di Chiara Manca, Galleria Mancaspazio2 Nuoro
- 2022 WUNDERKAMMER INSULA, mostra collettiva a cura di Chiara Manca, Galleria Mancaspazio, Roma Arte in Nuvola, Roma
- 2023 APPUNTI SU QUESTO TEMPO, a cura di Barbara Pavan, CasermArcheologica Contemporary Hub, Sansepolcro, (AR)
- 2023 MONEY MONEY MONEY L'ARTE DI FARE SOLDI, a cura di Francesco Santaniello, Sede Centrale Confcommercio Terni

- 2023 FORGET ME (K)Not, progetto internazionale per i diritti negati delle donne, a cura di SCD STUDIO e Barbara Pavan, in collaborazione con Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra, Maria Chiara Wang, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina, (PG), con il Patrocinio di Regione Umbria e Comune di Valtopina, opera in catalogo
- 2024 ANIMALS, a cura di Monna Lisa Salvati, Galleria La Dama Di Capestrano, Capestrano (AQ), catalogo digitale
- 2024 LOGOS, a cura di Barbara Pavan, SCD Textile & Art Studio, Perugia, opera in catalogo
- 2024 VERBA CREANT, progetto promosso da European Cultural Foundation nell'ambito di Europe Challenge e da Fondazione CaRiPLO, coordinato da SCD Textile & Art, a cura di Barbara Pavan, Sala Vangi di Palazzo Pretorio, Biblioteca Comunale Ernesto Balducci, Barberino di Mugello (FI); opera in catalogo
- 2024 RADICI, METAMORFOSI, MESCOLANZE - Il Biennale Internazionale di Fiber Art Contemporanea di Valtopina, a cura di Barbara Pavan, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG), promosso da Scuola Ricamo Valtopina, Museo del Ricamo e del Tessile, Comune di Valtopina; con il patrocinio di Regione Umbria, Provincia di Perugia, CEDRAV, Umbria Ecomusei, CCIAA Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Club UNESCO Foligno e Fonti del Clitunno ODV; opera in catalogo
- 2024 SYNEKDOKHÈ - FRAMMENTO CORPO RELAZIONE, a cura di Barbara Pavan, StudioDieci CityGallery, Vercelli, opera in catalogo
- 2024 I BLU, opera selezionata attraverso un bando internazionale dedicato all'upcycling e all'arte sostenibile, BLU Spazio delle Arti, Roma, a cura di Barbara Pavan, evento inserito nel calendario della 20° Giornata del Contemporaneo e della RAW Rome Art Week, opera in catalogo
- 2024 TILISMAN, opera selezionata attraverso un bando internazionale, SCD Studio, Perugia, opera in catalogo

#### Cataloghi

- GIOVANI E ARTISTI, a cura dell'Accademia di Belle Arti di Sassari, Promocamera Sassari, CCIAA Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2003
- INVENTARIO 20 BIENNALE FIBERART SARDEGNA catalogo a cura di Baingio Cuccu e Anna Rita Punzo, MUSEO MURATS, Regione Autonoma della Sardegna Assessorato alla Cultura, Banco di Sardegna.
- INDIPENDENTEMENTE DALLE CORRENTI, testi di Chiara Manca e Cecilia Mariani, Mancaspazio vol.18, 2020
- VIS, VALUTAZIONE IMPATTO SOCIALE catalogo a cura di Andrea Carta, testi Alice Crisponi, Giovanni Pintor ed. Graphical di Loddo, Cagliari 2021
- DE INSULA - DALL'OTTOCENTO AL CONTEMPORANEO catalogo a cura di Antonello Carboni e Silvia Oppo Edizioni L'Arborensis, Oristano 2022
- FORGET ME (K)NOT catalogo a cura di Barbara Pavan, SCD Studio 2023
- ANIMALS, catalogo digitale
- LOGOS, testi in catalogo di Barbara Pavan, ed. SCD Studio
- VERBA CREANT testo in catalogo di Barbara Pavan, ed. SCD Studio
- RADICI, METAMORFOSI, MESCOLANZE testo in catalogo di Barbara Pavan, ed. Scuola Ricamo Valtopina
- SYNEKDOKHÈ, testo in catalogo di Barbara Pavan
- TILISMAN, testo in catalogo a cura di SCD STUDIO

Luciana Aironi (Nuoro 1977), after earning her high school diploma in scientific studies, pursued artistic training by enrolling in the Decoration course at the Academy of Fine Arts in Sassari. Between 2001 and 2002, she participated in various group exhibitions in Sardinia. In 2003, she completed her academic studies and subsequently moved to Nuoro, where she attended the Regional Course for Technical Restoration Operator. From this period onward, she dedicated herself to artistic experimentation with various materials, including fibers and X-ray plates, which she transforms into intricate and complex works and installations. She has exhibited her work in both solo and group exhibitions.

#### Solo Exhibitions:

- 2010 IN-PAGLIACCIO, Trittico Ironico, Nuoro
- 2016 IN-CONSCIAMENTE GEOMETRICA, Piazza Cavallotti Caffè, Nuoro
- 2019 ISTINTIVAMENTE ISTANTI, Giardino degli Aranci, SASSARI
- 2020 INDIPENDENTEMENTE DALLE CORRENTI, Galleria MancaSpazio Santu Predu Nuoro, curated by Chiara Manca
- 2023 E TE NE FARÒ DONO, curated by Ivana Salis, Spazio e Movimento, Cagliari
- 2025 ABBECEDIARIU, curated by Barbara Pavan, SCD Studio, Perugia, catalog

#### Group Exhibitions:

- 2002 COLLETTIVO ARTISTICO, Siniscola, under the patronage of the Municipality of Siniscola
- 2003 GIOVANI ARTISTI, Olbia, curated by the Academy of Fine Arts of Sassari
- 2010 40x40, Spazio Trittico Ironico, Nuoro
- 2011 40x40, curated by Mario Fois in collaboration with Le Gioconde, Santa Maria Navarrese (NU)
- 2017 IN FESTART, Paulilatino, under the patronage of Banco di Sardegna
- 2018 RI-EVOLUZIONE, curated by Associazione PintArtestreet, under the patronage of the Municipality of Loculi (NU)
- 2019 SENZA TITOLI, Galleria Mancaspazio (NU), curated by Chiara Manca
- 2020 INVENTARIO 20, I Biennale della Fiber Art-Sardegna, Museo MURATS, Samugheo, curated by Baingio Cuccu and Anna Rita Punzo
- 2020 LA RIVOLUZIONE DEL FILO ROSSO, Pinacoteca Nazionale di Sassari
- 2021 Group exhibition of contemporary art curated by the ADESSOBASTA association, Casa Rossi, Nuoro
- 2022 THE 8TH COMMUNE INTERNATIONAL NEW CONTEMPORARY ART EXHIBITION, curated by Mario Fois Carta (Italy), Dhaneswar Shah (India), Yang Zhenyang (China)
- 2022 DE INSULA, Antologica dall'Ottocento al Contemporaneo, Museo Diocesano e Pinacoteca Carlo Contini, Oristano, curated by Antonello Carboni and Silvia Oppo
- 2022 LUCCA ART FAIR, with Galleria Mancaspazio
- 2022 Group exhibition of artists from the gallery, curated by Chiara Manca, Galleria Mancaspazio2, Nuoro
- 2022 WUNDERKAMMER INSULA, group exhibition curated by Chiara Manca, Galleria Mancaspazio, Roma Arte in Nuvola, Rome
- 2023 APPUNTI SU QUESTO TEMPO, curated by Barbara Pavan, CasermArcheologica Contemporary Hub, Sansepolcro (AR)
- 2023 MONEY MONEY MONEY L'ARTE DI FARE SOLDI, curated by Francesco Santaniello, Confcommercio Headquarters, Terni

- 2023 FORGET ME (K)Not, an international project for the denied rights of women, curated by SCD Studio and Barbara Pavan, in collaboration with Erika Lacava, Anna Rita Punzo, Margaret Sgarra, Maria Chiara Wang, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG), under the patronage of the Umbria Region and the Municipality of Valtopina; work included in the catalog.
- 2024 ANIMALS, curated by Monna Lisa Salvati, Galleria La Dama Di Capestrano, Capestrano (AQ); digital catalog.
- 2024 LOGOS, curated by Barbara Pavan, SCD Textile & Art Studio, Perugia; work included in the catalog.
- 2024 VERBA CREANT, a project promoted by the European Cultural Foundation within the Europe Challenge and by Fondazione CaRiPLO, coordinated by SCD Textile & Art, curated by Barbara Pavan, Sala Vangi of Palazzo Pretorio, Ernesto Balducci Municipal Library, Barberino di Mugello (FI); work included in the catalog.
- 2024 RADICI, METAMORFOSI, MESCOLANZE - Il International Biennale of Contemporary Fiber Art of Valtopina, curated by Barbara Pavan, Museo del Ricamo e del Tessile di Valtopina (PG), promoted by Scuola Ricamo Valtopina, Museo del Ricamo e del Tessile, and the Municipality of Valtopina; under the patronage of the Umbria Region, Province of Perugia, CEDRAV, Umbria Ecomusei, CCIAA Perugia, Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Club UNESCO Foligno e Fonti del Clitunno ODV; work included in the catalog.
- 2024 SYNEKDOKHĚ - FRAMMENTO CORPO RELAZIONE, curated by Barbara Pavan, StudioDieci CityGallery, Vercelli; work included in the catalog.
- 2024 I BLU, a work selected through an international call dedicated to upcycling and sustainable art, BLU Spazio delle Arti, Rome, curated by Barbara Pavan; event included in the calendar of the 20th Contemporary Day and RAW Rome Art Week; work included in the catalog.
- 2024 TILISMAN, a work selected through an international call, SCD Studio, Perugia; work included in the catalog.

## Catalogs

- GIOVANI E ARTISTI, curated by the Academy of Fine Arts of Sassari, Promocamera Sassari, CCIAA Sassari, Fondazione Banco di Sardegna, 2003.
- INVENTARIO 20 BIENNALE FIBERART SARDEGNA, catalog curated by Baingio Cuccu and Anna Rita Punzo, Museo MURATS, Autonomous Region of Sardinia, Department of Culture, Banco di Sardegna.
- INDIPENDENTEMENTE DALLE CORRENTI, texts by Chiara Manca and Cecilia Mariani, Mancaspazio vol.18, 2020.
- VIS, VALUTAZIONE IMPATTO SOCIALE, catalog curated by Andrea Carta, texts by Alice Crisponi, Giovanni Pintor, Graphical di Loddo edition, Cagliari 2021.
- DE INSULA - DALL'OTTOCENTO AL CONTEMPORANEO, catalog curated by Antonello Carboni and Silvia Oppo, Edizioni L'Arborensis, Oristano 2022.
- FORGET ME (K)NOT, catalog curated by Barbara Pavan, SCD Studio 2023.
- ANIMALS, digital catalog.
- LOGOS, catalog texts by Barbara Pavan, SCD Studio edition.
- VERBA CREANT, catalog text by Barbara Pavan, SCD Studio edition.
- RADICI, METAMORFOSI, MESCOLANZE, catalog text by Barbara Pavan, Scuola Ricamo Valtopina edition.
- SYNEKDOKHĚ, catalog text by Barbara Pavan.
- TILISMAN, catalog text curated by SCD Studio.











Textile & Art

SCD